

# Alla fine della settimana senza giorni e senza notti

Button

Button

In questa modalità mi parla il Signore, mio Dio. Ed io lo ascolto mentre Egli mi conduce sul suo Santo Monte, a cospetto di una trapassata memoria.

Figlio dell'uomo, ecco.

Emetti un suono

con l'angustia

che sto per premerti nel petto,

emettilo forte,

tale che anche i sordi

possano udirlo.

Infatti esso supererà

la barriera opaca

che rende l'uomo,

al di là della sua certezza

e al di qua della mia parola,

infermo,

affinché soprattutto costui,

malato sin dalla nascita,

si dichiari completamente sano

dinanzi al tuo suono.

Quale uomo ha mai visto

un uomo sanguinare suoni?

Ebbene si stupiranno di questo

e di ben altro quando,

sorpresi dal dolore immane,

ondeggeranno per i loro campi,

per le loro terre,

come tanti animali bastardi

che non hanno conosciuto

il favore della famiglia,  
di un popolo,  
di una razza,  
di una stirpe,  
di una specie,  
della nazione.

La cavità del loro udito  
fungerà da colloquio ultrasonoro  
oltre i decibel consentiti  
da ogni legge naturale.

Io sarò per loro un input  
ed essi per me diverranno  
il più sfavorito degli output.

Sanguineranno col tuo stesso sangue,  
ma non comprenderanno.

Urleranno

e invocheranno il diritto alla vita,  
il diritto del pensiero libero,  
il diritto della parola,  
il diritto di non essere violentati  
fin dentro agli organi,  
fin dentro al cervello,  
manipolati da una scienza  
che a loro soltanto appartiene, già.

Assassini.

Ma io non udrò. No.

Io sarò sordo  
in quel giorno che mi appartiene,  
come mi appartiene la loro vita,  
il loro pensiero,  
la loro parola,  
gli organi,  
il cervello  
e liberi li ho resi.

Tu, in quel giorno,  
mi chiederai di asciugare  
la ferita dal tuo petto

ed io ti ascolterò.  
Ti prenderò tra le mie braccia  
e ti porterò lontano  
da quelle terre  
che bruceranno  
al suono dell'angustia,  
al calare delle tenebre.  
Può un sordo,  
dimmi, figlio dell'uomo,  
parlare ad un altro sordo  
per indicargli la via?  
Io spalancherò,  
tra poco tempo,  
tre condotti.  
E i primi a stupirsi  
per il frastuono che addurrò  
tra cielo e terra  
saranno proprio loro,  
coloro che andranno ondeggiando  
senza comprendere,  
addolorati e persi,  
randagi ed ebbri ancora di sangue,  
di violenza.  
Un condotto avrà  
la stabilità della paglia, del fieno.  
Lì si riuniranno molti popoli,  
a causa dei loro capi padroni.  
Molti cadranno,  
poiché consumeranno  
il frutto dei campi da soma  
e non avranno che un solo stimolo:  
la fame, la fame assordante e assassina  
di mangiarsi l'uno con l'altro.  
Un abominio  
che durerà settimane di giorni.  
L'altro condotto  
sarà posseduto dai venti

che soffieranno al contrario.  
E gelo contro arsura,  
e carestia contro siccità,  
non udranno la voce dei popoli  
sparsi nelle quattro direzioni differenti.  
Senza volerlo e senza comprenderlo  
si patirà così,  
per giorni di settimane.  
Una desolazione.  
Il terzo condotto  
avrà i colori dell'arcobaleno  
e dai suoi raggi usciranno suoni  
e da quei suoni emergeranno  
fiotti di sangue nerastro.  
Le acque del grande lago  
saranno sconvolte,  
quelle dei fiumi berranno  
la loro stessa piena  
e quelle dei mari  
diverranno velenose  
anche agli occhi dei ciechi.  
Ma da questo condotto,  
l'ultimo, alta si udrà,  
alla fine della settimana  
senza giorni e senza notti,  
una voce.  
Chi si volgerà indietro  
a guardarla sarà folgorato  
e chi le andrà incontro  
andrà perduto,  
diritto e inconsapevole.  
Infine ci saranno coloro  
che abbasseranno il proprio capo  
e si batteranno il petto  
per colei che ho lasciato desolata  
nel suo devastante abominio.  
Costoro parleranno

con la voce del suono ai miei orecchi  
ed io li udrò,  
e porrò un termine alla fine.  
Di luce asciutta nella tua bocca,  
figlio dell'uomo,  
come oggi,  
anche allora sarò  
l'incarnazione del sangue  
fattosi parola.  
Volessero ascoltare,  
figlio dell'uomo,  
volessero intendere quegli uomini,  
oggi.  
Ma non lo faranno.  
Tu non darti pena.  
Li ho resi sordi.  
È per questo  
che ti ho parlato nel parlare.  
Perché comprendano senza udire  
e ascoltino senza comprendermi  
affinché nel giorno senza notte  
io non mi commuova  
e li giustifichi  
come già fa il tarlo della morte  
che nelle loro viscere,  
da egoista innato,  
dannato ed obbediente  
li rode e li consola.

(28/01/2023)